

Che fare? e anche cosa non fare?

Il titolo dell'incontro – *Che fare?* – allude al testo di Lenin e alla necessità di una riflessione di carattere generale. Ne approfitto prendendo a pretesto qualche brano del libro, ma premettendo che non intendo proporre un leninismo del terzo millennio; che cerco di avere un approccio razionalista, pragmatico e laico, basato sull'*etsi deus non daretur*, cioè contrario all'utilizzo nella sfera pubblica di qualsiasi Verità metafisica, religiosa o politica; che ritengo che il socialismo meglio realizzato sia quello delle socialdemocrazie nordeuropee, che hanno un po' equilibrato il potere tra le classi con il *welfare state*, nonostante siano anch'esse in crisi.

Ho letto il *Che fare?* di Lenin nel 1969; rileggerlo dopo oltre mezzo secolo trovo che fornisca ancora qualche spunto di riflessione, ovviamente da ri-contestualizzare, non come i molti che hanno cercato risposte nei libri di Marx e Lenin come se fossero testi sacri che contenevano verità rivelate, talvolta nascoste, oscure ma svelabili con un'esegesi, o evocabili magicamente con citazioni.

Con queste cautele, ecco qualche citazione commentata. Nel primo capitolo (**1. Dogmatismo e «libertà di critica»**) Lenin polemizza con gli "economisti" (o economicisti, tradeunionisti, cioè con chi si basa solo o prevalentemente sulla lotta economica), per vari aspetti simili agli attuali movimentisti, civici, che esaltano il "dal basso" e che si basano solo o prevalentemente sull'aspetto morale¹.

«... la maggioranza degli economisti, con perfetta sincerità, non vede di buon occhio (e, data la sostanza stessa dell'economismo, non può che vedere malvolentieri) ogni discussione teorica, ogni dissenso di frazione, ogni vasta questione politica, ogni progetto di organizzare i rivoluzionari, ecc. ... le grandi frasi contro la fossilizzazione del pensiero, ecc. dissimulano in realtà l'indifferenza e l'impotenza nei riguardi dello sviluppo del pensiero teorico. ... non significa la sostituzione di una teoria con un'altra, ma significa libertà da ogni teoria coerente e ponderata, eclettismo e mancanza di principi ...»

Oggi, in forme non molto diverse dall'"**economismo**" criticato da Lenin, il **pensiero debole e postmoderno** ha dichiarato la fine delle grandi narrazioni e ha contribuito all'affermazione del pensiero unico, cioè dell'ideologia che dichiara la fine delle ideologie altrui.

Non avere una propria ideologia, cioè un insieme *relativamente* organico di idee, una propria visione del mondo, ha favorito la **subordinazione** all'ideologia neoliberista dominante e la **frammentazione in monotematiche** (movimenti *single issue*).

Le attuali formazioni politiche italiane o si chiudono in micro-identitarismi settari (sperando di certificare un'esistenza in vita), oppure in contenitori eclettici (coalizioni, campi larghi, arcobaleni, ecc. finalizzati alle scadenze elettorali e incapaci di accumulare forze proprio perché privi di identità e autonoma prospettiva strategica).

«... Se è necessario unirsi - scriveva Marx ai capi del partito - fate accordi allo scopo di raggiungere i fini pratici del movimento, ma non fate commercio dei principi e non fate "concessioni" teoriche ...»

Oggi in Italia non esistono più neanche forze politiche *pro-labour*² (economiste, tradeunioniste, direbbe Lenin), tanto meno esistono partiti con una propria autonoma ideologia politica: i "partiti" e le coalizioni sono insiemi di comitati elettorali, che non agiscono sul piano della *polity*, ma solo di *politics* e *policy*. Lenin non disdegna *politics* e *policies*, ma ritiene **centrale la politica** (*polity*), quella che riguarda i rapporti di potere nella società, e la sua definizione teorica.

1 Nei report del Gruppo di autoformazione (Graf) di Arci Milano sono sviluppati più diffusamente temi quali la critica al postmodernismo, all'individualismo neoliberista, al comunitarismo delle piccole patrie e dei ghetti multiculturalisti, alla privatizzazione del welfare tramite il Terzo settore e il principio di sussidiarietà su cui convergono neoliberalismo compassionevole, dottrina sociale cattolica e federalismo leghista. Vedi [Identità e prospettive dell'Arci](#) (e un suo [sunto](#)), [Seminario contro le disuguaglianze](#) e l'estratto [Trasformare la società Sussidiarietà e mutualismo](#) elaborato dai giovani del circolo **Lato B** ([documenti scaricabili anche da questo indirizzo](#)).

2 Qualche considerazione più articolata sull'attuale rapporto sindacati-partiti in [questo post](#).

«... Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario ...»

Il termine rivoluzionario può essere sostituito con più modeste o specifiche locuzioni (cambiamento, progresso, egualitarismo, giustizia sociale, ecc.), schivando le ormai datate contrapposizioni tra riforme o rivoluzione, ma resta la sostanza che **senza una teoria socialista non vi può essere movimento socialista**. Inoltre.

«... solo un partito guidato da una teoria di avanguardia può adempiere la funzione di combattente di avanguardia ...»

Se non si adotta una visione populista (il popolo buono contro le élite cattive, che conquista dal basso, mobilitando la società civile, ecc.), allora **serve un “partito” che “guidi” le lotte** (le virgolette sono indispensabili³). Intanto teniamo bene presente che:

«... esistono non due forme della grande lotta socialdemocratica (politica ed economica) - come si pensa abitualmente fra noi -, ma tre, ponendosi accanto a queste anche la lotta teorica ... il socialismo, da quando è diventato una scienza, va trattato come una scienza, cioè va studiato ...»

Dobbiamo contestualizzare e attualizzare, quindi oggi non dobbiamo intendere la scienza (e il **socialismo scientifico**) con un’accezione positivista, riduzionista, determinista, finalista; ma tenere conto dell’evoluzione della scienza, sapere che non tutto è dimostrabile (Gödel), non tutto è determinabile (Heisenberg), che il confine tra scienza e opinione è sfumato (Kuhn), che agiamo di norma con *bias* “sentimentali” che poi correggiamo con la “razionalità” (scienze cognitive, *assimilazione e accomodamento* di Piaget, *habitus* di Bourdieu, ecc.). Lenin riprende il tema nel secondo capitolo (**2. La spontaneità delle masse e la coscienza della socialdemocrazia**).

«... fino ad oggi nessuno ancora, sembra, aveva messo in dubbio che la forza del movimento contemporaneo consiste nel risveglio delle masse (e principalmente del proletariato industriale) e la sua debolezza nella mancanza di coscienza e d’iniziativa dei dirigenti rivoluzionari ... Ecco perché la questione del rapporto tra coscienza e spontaneità presenta un interesse generale immenso ed esige uno studio particolareggiato ... c’è della gente — e persino dei giornali socialdemocratici — che è pronta a presentare le deficienze come virtù e persino a tentar di giustificare teoricamente la propria sottomissione servile alla spontaneità ... Invece di esortarli ad andare avanti, a consolidare l’organizzazione rivoluzionaria e ad estendere l’attività politica, si esortano gli operai ad andare indietro, a ritornare alla pura lotta tradunionista ...»

In realtà oggi in Italia abbiamo spesso “messo in dubbio” e rarissimamente riconosciamo l’**“interesse generale immenso”** indicato da Lenin; e come allora c’è chi tenta di “giustificare teoricamente” le deficienze.

Chi, in epoca di egemonia liberista, opera solo “localmente”, su monotematiche, senza il supporto di un approccio globale alternativo (senza una “teoria rivoluzionaria” e un “partito socialdemocratico”), è quasi inevitabile che – alla lunga, anche inconsapevolmente, in buona fede, cercando di dare “risposte concrete” – impieghi **visioni adattive e consolatorie**, si racchiuda nel simbolico, nell’idealismo, nel radicalismo (spesso solo verbale), nel conformismo del *politically correct*, nel settarismo, nel sostanziale disimpegno, o in altre vie di riflusso.

«... socialismo e lotta di classe nascono uno accanto all’altra e non uno dall’altra; essi sorgono da premesse diverse. La coscienza socialista contemporanea non può sorgere che sulla base di profonde cognizioni scientifiche ... il tradunionismo è l’asservimento ideologico degli operai alla borghesia ...»

Oggi il problema sta ancora più a monte e non riguarda tanto e solo il rapporto tra lotta economica (distributiva) – o lotta culturale (morale) – e lotta politica (sistemica), ma anche e soprattutto la stessa scomparsa della Politica (con la P maiuscola, della *polity*) ridotta a tecniche di gestione (*policies*) e a dinamiche politiciste (*politics*). **La coscienza politica socialista non nasce dai movimenti ma accanto ai movimenti.**

«... Ma perché - domanderà il lettore - il movimento spontaneo, il movimento che segue la linea del minimo sforzo, conduce al predominio dell’ideologia borghese? Per la semplice ragione che, per le sue origini, l’ideologia borghese è ben più antica di quella socialista, essa è meglio elaborata in tutti i suoi aspetti e possiede una quantità incomparabilmente maggiore di mezzi di diffusione ...»

3 Nei su citati report del **Graf** sono sviluppati più diffusamente temi quali rappresentanza, rapporto avanguardia-masse vs *principal-agent*, pedagogia circolare, ecc., in particolare nella parte conclusiva del [rapporto su identità e prospettive dell’Arci](#).

Il **principio di sussidiarietà**⁴ è esplicitamente utilizzato per privatizzare il welfare universalistico con la sanità convenzionata, la scuola paritaria, la riforma del Titolo V che spinge verso il regionalismo differenziato, ecc. Però alcuni sostengono che la sussidiarietà (magari aggettivandola con “circolare”) può essere un’altra cosa. Analogamente quando si utilizza la categoria del “pubblico” in contrapposizione allo “statale” (che sarebbe inevitabilmente burocratico, inefficiente, distante, ecc.).

La **lotta semantica** è necessaria⁵, ma non l’illusione di poter conquistare, rovesciandone il significato, termini appartenenti a superpotenze ideologiche e mediatiche quali il neoliberalismo, la chiesa cattolica e il federalismo leghista.

Quindi nessuna rigidità e schematismo, ma realismo, flessibilità e pragmatismo⁶ (“**riconoscimento in via di principio di tutti i mezzi, piani e metodi di lotta, purché adeguati allo scopo**”), anzi anche capacità di operare contemporaneamente su più piani, come Lenin indica nel terzo capitolo (3. **Politica tradunionista e politica socialdemocratica**).

«... poiché questa oppressione si esercita sulle più diverse classi della società, poiché si manifesta nei più diversi campi della vita e dell’attività professionale, civile, privata, familiare, religiosa, scientifica, ecc., non è forse evidente che non adempiremmo il nostro compito di sviluppare la coscienza politica degli operai se non ci incaricassimo di organizzare la denuncia politica dell’autocrazia sotto tutti i suoi aspetti? ...»

Sembra quasi un richiamo *ante litteram* all’intersezionalità, sicuramente è l’indicazione della necessità di una iniziativa generale. Il problema ovviamente non è che ci siano movimenti monotematici, ma che **non ci sia** un’organizzazione e una visione che li tenga insieme in modo sistemico, per “**reagire da un punto di vista socialdemocratico e non da un punto di vista qualsiasi**”, che crei le opportune sinergie, che “disorganizzi” l’avversario e unifichi i propri rappresentanti, con alleanze, con la conquista di casematte, con l’egemonia anche sul piano teorico, ecc.

«... La coscienza della classe operaia non può diventare vera coscienza politica se gli operai non si abituano a reagire contro ogni abuso, contro ogni manifestazione dell’arbitrio e dell’oppressione, della violenza e della sopraffazione, qualunque sia la classe che ne è colpita, e a reagire da un punto di vista socialdemocratico e non da un punto di vista qualsiasi. La coscienza delle masse operaie non può essere una vera coscienza di classe se gli operai non imparano a osservare, sulla base dei fatti e degli avvenimenti politici concreti e attuali, ognuna delle altre classi sociali in tutte le manifestazioni della vita intellettuale, morale e politica; se non imparano ad applicare in pratica l’analisi e il criterio materialistico a tutte le forme d’attività e di vita di tutte le classi, strati e gruppi della popolazione ... La coscienza politica di classe può essere portata all’operaio solo dall’esterno, cioè dall’esterno della lotta economica, dall’esterno della sfera dei rapporti tra operai e padroni ...»

Ai tempi di Lenin era scontato che i lavoratori fossero il soggetto della trasformazione⁷ (anzi la “classe” rischiava di essere intesa come entità metafisica), quindi il problema era come aggiungere la lotta politica e ideologica alle spontanee lotte “corporative”. Oggi il problema è più complesso perché è sparita anche la rappresentazione del soggetto del cambiamento (praticamente – per le sconfitte, le frammentazioni, ecc. – ma anche teoricamente).

Non dovrebbe esserci dubbio che i lavoratori cambiano in funzione dei cambiamenti tecnici e organizzativi (meglio se si evitano i diffusi schematismi e determinismi tecnologici) ma varie rappresentazioni – dalla terza via blairiana al post-operaiismo – hanno fatto “sparire” i lavoratori, annegandoli nella società liquida, prendendo a riferimento la moltitudine, il popolo, la gente. Poi i lavoratori e i ceti popolari riappaiono votando populistici, destre o astenendosi.

4 L’analisi elaborata dal Graf e approvata da Arci Milano consiste, in estrema sintesi, nella constatazione (trilemma di Rodrik) che la globalizzazione neoliberista indebolisce lo stato-nazionale, principale garante (lottando) dei diritti di cittadinanza e che c’è una convergenza dell’anti-statalismo – del capitale finanziario, della chiesa cattolica, del federalismo divisivo leghista, anche di alcuni orientamenti di estrema sinistra che propongono un antistatalismo speculare al gramsciano sovversivismo della classe dirigente – utilizzando il principio di sussidiarietà (verticale e orizzontale) per privatizzare il welfare, anche promuovendo il Terzo settore (vedi in particolare il Graf-report [Seminario contro le disuguaglianze](#)).

5 Tra questi piani anche la necessità di una **lotta semantica**: vedi l’articolo [Le parole sono importanti per cambiare il mondo](#), scritto con Federica Cattaneo e pubblicato su [Micromega](#).

6 Nei documenti del Graf si cerca di individuare le ambivalenze, a partire dalla contrapposizione teorica tra mutualismo e sussidiarietà, tra solidarietà e carità, tra pubblico e privato, ma rifiutando pratiche guidate dalla “purezza” dei principi. “Riconoscere e sostenere che il Terzo settore sia stato promosso per privatizzare il welfare universale non significa volersi sottrarre dal settore, ma significa avere gli strumenti per scegliere a seconda dei casi l’azione più coerente con la prospettiva egualitaria, mutualistica e solidaristica” (da Graf-LatoB: [Trasformare la società Sussidiarietà e mutualismo](#)).

7 Qualche spunto su questo aspetto centrale, si può trovare in [Identità e prospettive dell’Arci](#): modello di sviluppo e di welfare, valore del lavoro ricreativo e culturale, mappa intersezionalità e lavoro.

Non dovremmo appiattirci (economicisticamente) sugli interessi materiali, ma neanche affidarci (moralisticamente) a un **generico umanismo** che, pur riconoscendo l'esistenza delle disuguaglianze, "dimentica" chi sono gli oppressi e chi gli oppressori, concentrandosi sulla necessità di una general-generica riforma morale ("buonismo") che oscura le differenze sistemiche di potere, interessi, responsabilità, conseguenze, ecc.

Lenin conclude ribadendo la necessità di "un'organizzazione stabile di dirigenti", di intellettuali organici direbbe Gramsci.

«... affermo: 1) che non potrà esservi un movimento rivoluzionario solido senza un'organizzazione stabile di dirigenti che ne assicuri la continuità; 2) che quanto più numerosa è la massa entrata spontaneamente nella lotta, la massa che è la base del movimento e partecipa ad esso, tanto più imperiosa è la necessità di siffatta organizzazione e tanto più questa organizzazione deve essere solida (sarà facile, altrimenti, ai demagoghi trascinare con sé gli strati arretrati della massa); 3) che tale organizzazione deve essere composta principalmente di uomini i quali abbiano come professione l'attività rivoluzionaria; 4) che in un paese autocratico sarà tanto più difficile "impadronirsi" di siffatta organizzazione quanto più ne ridurremo gli effettivi, fino ad accettarvi solamente i rivoluzionari di professione, educati dalla loro attività rivoluzionaria alla lotta contro la polizia politica; 5) che in tal modo, tanto più numerosi saranno gli operai e gli elementi delle altre classi che potranno partecipare al movimento e militarvi attivamente ...»

Depurato delle esigenze cospirative dell'epoca e dai rischi di sostituitismo, e tradotto nelle nostre tristi condizioni attuali direi che – al di là della partecipazione o meno a questo o quel "partito", o coalizione, o movimento – c'è la necessità di contribuire a costruire, teoricamente e praticamente, un futuro **gruppo dirigente allargato** che cerchi di rappresentare, teoricamente e praticamente, gli interessi (economici, politici, culturali) di una "parte". Cioè un compito, a essere ottimisti, incerto e di lungo periodo.

IdeeInFormazione si propone di favorire il confronto tra le varie associazioni su un programma di ricerca. I temi da affrontare sono tantissimi e su vari livelli, e ognuno fa quello che riesce e che preferisce. A mio parere, oggi, la carenza maggiore per "mettere a fuoco una cultura politica capace di condurre alle domande giuste"⁸ non sta solo e tanto nella ulteriore descrizione delle disuguaglianze e in generale delle tematiche ("gli aspetti della crisi che l'umanità sta attraversando: internazionale, economico-sociale e ambientale") ma anche – se non soprattutto – nell'individuazione degli **schemi interpretativi** con cui i vari frammenti della sinistra affrontano, consapevolmente o meno, questi temi, nella loro comparazione, nell'analisi della loro coerenza e fattibilità, della loro sistematizzazione, ecc.

Dovrebbe essere ormai evidente che l'unità della sinistra non si realizza per sommatorie eclettiche e volontaristiche. La diversità è una ricchezza se aiuta a ampliare lo sguardo e il confronto, non se si ghettizza. Serve un confronto serrato, anche aspro purché rispettoso, sugli schemi interpretativi (talvolta impliciti ma non per questo meno cogenti). Per uscire dal dilemma della chiusura settaria o dei "contenitori" politicisti **serve anche una lotta teorica** tra le diverse visioni delle sinistre.

Giancarlo Straini, 26 maggio 2022

8 Salvatore Biasco, nella premessa di [Governare la società del dopo covid](#), ci fa opportunamente notare che, prima delle risposte, abbiamo bisogno di porci le domande "giuste". Allego a questi appunti, nelle successive due pagine, il mio breve commento del marzo scorso al documento *Governare la società*.

Confronto tra **IdeelInFormazione** e **Gruppo di autoformazione** di Arci MI-LO-MB Breve commento al documento "**Governare la società**"

(osservazioni di Giancarlo Straini)

Il documento "**Governare la società**"⁹ è molto interessante. Affronta temi complessi in una situazione caratterizzata dalla crisi della sinistra, con coraggio. Ciò premesso provo a indicare schematicamente quelli che, a mio parere, sono i limiti. Per osservazioni meno schematiche si rinvia ai report del Graf, il report su [Identità e prospettive dell'Arci](#) e sul [Seminario contro le disuguaglianze](#).

Il limite principale è quello che (in vetero-lingua) si potrebbe definire **eclettismo**, cioè che ognuno ha detto la sua evitando educatamente di criticare quello che dicono altri, o peggio sostiene idee contraddittorie, o comunque non le struttura per mostrare ciò che è strategico e ciò che è tattico.

Per esempio, sul **lavoro**: si può sostenere che serva una lotta strategica contro la precarietà, quindi anche contro le false partite iva, ma essendo questa una lotta di lunga durata, conviene tatticamente estendere i diritti anche alle partite iva. Un discorso del genere avrebbe un senso, ma se si accostano semplicemente i due obiettivi senza strutturarli, **la lotta alla precarietà si svuota semanticamente e politicamente** e l'attenzione alle partite iva ci porta (o almeno non esclude di portarci) all'accettazione di una società liquida, basata sul lavoro frammentato, come se l'attuale forma del mercato del lavoro fosse oggettiva e non frutto di scelte politiche.

«Né si può più accettare che chi lavora sistematicamente per le grandi catene (di servizio e non) sia trattato da lavoratore autonomo. È necessario che ottenga le stesse tutele del lavoro subordinato, dalle ferie alla malattia, alla pensione, alla liquidazione in caso di interruzione del rapporto, e via discorrendo.»

Se il problema fosse tecnico basterebbero (lo dico sulla base della mia esperienza sindacale) norme che – dato il costo del lavoro a tempo indeterminato pari a 100 – porti il costo del lavoro stagionale a 110, del lavoro occasionale a 120, e cose simili, compresa l'assunzione di qualche ispettore del lavoro. In realtà **il problema non è tecnico e si collega ai rapporti di potere**, a analisi e scelte politiche sistemiche, per esempio: qual è (dovrebbe essere) il modello di sviluppo italiano, basato sulla qualità o su una competitività bassa, il collegamento con la politica europea, con la globalizzazione, ecc. ecc.

Un altro esempio può essere l'idea di **Europa**. Credo che la sinistra dovrebbe sostenere l'obiettivo politico degli *Stati Uniti d'Europa*, ma tutto sta dimostrando che è solo uno **spazio economico dell'Occidente** (a guida USA). Invece il doc (accontentandosi di contrapporsi ai sovranisti) sostiene:

«È, tuttavia, pur vero che proprio l'Europa indica al momento una qualche idea di dove una sinistra decente potrebbe andare e invita a una responsabilità nelle scelte. Pur tra molte incertezze, in Europa si sta aprendo un campo di azione per le politiche pubbliche e per il perseguimento di interessi pubblici non serviti dal mercato, che invita i governi a programmare e a intervenire direttamente nella allocazione e nella destinazione delle risorse. Sono tutti temi per una ricomposizione del/dei partito politico della sinistra.»

Wishful thinking, pensiero illusorio. Troppo ottimismo rischia (quanto meno) di spingerci a **accettare l'esistente**. Il documento ci dice che, sotto sotto, l'Europa sta cambiando e ci riporta un caso sicuramente positivo e da sostenere, ma lontanissimo dal cambiare l'impronta neoliberista ordoliberal:

«Una leva c'è ed è la disposizione voluta dall'Unione Europea che obbliga le imprese a dare conto della conformità dei loro comportamenti e investimenti al rispetto dei criteri ESG (Environment, Society, Governance) in una apposita "dichiarazione non finanziaria", da affiancare a quella finanziaria.»

In realtà il documento una **visione del mondo** la indica: è quella che nasce dall'onda populista che ha delegittimato la Politica (polity) e l'ha tecnicizzata riducendola a politiche (policies) locali e settoriali, esaltando acriticamente il **civismo**, il **comunitarismo**, il **dal basso**, la **cittadinanza attiva**, i **beni comuni**, il **volontariato**, il **Terzo settore**, la **sussidiarietà**. Solo qualche citazione per esemplificare:

«Va progettato quindi il miglioramento dell'habitat di milioni di persone, considerando che proprio nella fruizione o meno di un habitat dignitoso e appagante si è manifestata una delle iniquità più acute poste in evidenza dalla quarantena. Non un'agenda verticistica, ma una politica corale alimentata dalla condivisione attiva dei cittadini e delle associazioni operanti sul territorio, che partecipino e co-progettino»

Quindi non scelte politiche strategiche, sistemiche, basate sulla democrazia rappresentativa (che richiede anche un ceto politico) ma il popolo dal basso? e come si otterrebbe questa corallità?

9 [Governare la società del dopo covid](#): Documento di sintesi delle discussioni organizzate dal Network "Ripensare la cultura politica della sinistra" il 28 dicembre 2020 e il 5 e 6 marzo 2021

«Si tratta di garantire sul territorio ... Accanto a ciò, va sviluppata la telemedicina, dovrebbe giovare di un ruolo attivo e di monitoraggio delle associazioni di volontariato.»

Quindi compensiamo con il Terzo settore? e l'universalismo? e la politica (non quella politicista)?

«La scuola può divenire il centro della vita comunitaria, il laboratorio dell'apprendimento sociale e della riconversione ecologica, il luogo di promozione della cura dei beni comuni, la sede di coordinamento della cittadinanza attiva, la struttura preposta al dialogo permanente tra cittadini e istituzioni.»

Quindi sosteniamo l'autonomia scolastica che ha azionalizzato e trasformato un diritto in un servizio?

«È un intero programma politico che di conseguenza deve mirare a valorizzare la comunità, a associare organizzazioni specifiche di cittadinanza nelle politiche pubbliche, a riconoscere il protagonismo e le pratiche del movimento delle donne, a promuovere i corpi intermedi e la rappresentanza, a delegare - quando ciò sia possibile - ai cittadini la conduzione di alcuni beni comuni, a istituire consulte civiche o di rappresentanza di interessi, a premiare il mutualismo e tutto ciò che unisce le persone (o enti) per finalità collettive.»

Bene il decentramento e la partecipazione, ma contrapposti alla politica (polity)? favorendo la privatizzazione con il principio di sussidiarietà e le teorizzazioni antistataliste dei beni comuni?

«Occorre una visione che consideri il Terzo Settore non solo come soggetto della democratizzazione ma anche della produzione e riproduzione di beni comuni di welfare, ambientali, culturali e naturali, che potrebbero principalmente essere sviluppati nei settori di servizi pubblici locali, ma sempre con l'obiettivo di contribuire alla loro natura universalistica, mai di sostituirsi ad essa.»

Ci si accorge che c'è qualche contraddizione con l'obiettivo dell'universalismo, ma non si dice che sussidiarietà e Terzo settore sono stati promossi proprio per supplire a un welfare universalistico considerato fiscalmente insostenibile e intrinsecamente sbagliato.

«In altra epoca le associazioni dei lavoratori si inventarono protezioni su base assicurativa. Non si capisce perché non debbano essere riproposte oggi.»

C'è anche qualche suggestione romantica, il ritorno alle origini, sempre dichiarando implicitamente che il welfare dei *Trenta gloriosi* (eroso ma ancora esistente) è irrimediabilmente superato, deve esserlo.

«Le politiche ambientali e dei beni comuni hanno una loro forza se camminano sull'attivismo civico dei territori.»

Ancora la contrapposizione, anche sul piano ambientale, alla politica, alle scelte strategiche, sistemiche, quelle che incidono effettivamente sull'ambiente, un po' di più dei racconti sul risparmio d'acqua mentre ci si lava i denti (immagine ormai assunta anche dal marketing).

«Di grande rilievo è che tutto ciò avvenga in un contesto partecipativo che valorizzi ciò che è già in atto e vada di pari passo con la trasformazione degli stili di vita, l'innovazione dell'organizzazione urbana (basti pensare alla proposta della "città a 15 minuti"), con gli altri cambiamenti che rappresentano, nel loro complesso, una trasformazione culturale e sociale oltre che tecnologica (e per alcuni aspetti, legislativa). Tra queste, lo sviluppo di comunità energetiche locali, esempi contemporanei della migliore tradizione del "socialismo municipale", capaci non solo di coinvolgere le popolazioni nella gestione collettiva e nella produzione di un servizio condiviso, ma anche di educare a una cultura della responsabilità civica i cittadini chiamati a contribuire direttamente alla decarbonizzazione del sistema»

Il socialismo municipale come si pone rispetto all'**autonomia differenziata** delle regioni (leghiste e non solo)? o serve a "disciplinare" i cittadini al politicamente corretto ma senza cambiare il "sistema"?

Che tipo di egualitarismo è possibile in una società **neofeudale**? con lo Stato-nazione reso incapace di garantire i diritti costituzionale? governata cosmopoliticamente dal "libero mercato" delle multinazionali e dai cacicchi comunitari delle piccole patrie e delle corporazioni?

Sono domande difficili e complesse, piene di ambivalenze; oggi nessuno è in grado di dare risposte compiute, e temo che il documento – insieme a tante cose condivisibili prese singolarmente – indichi prospettive non solo incomplete ma anche fuorvianti.

Giancarlo Straini, 15 marzo 2022